

**Luigi la Gloria**

**INCONTRI CON L'ARTE**



**Gianfranco Coccia: frammenti d'infinito**









## **Gianfranco Coccia: frammenti d'infinito**

di Luigi la Gloria

La vita di un artista, si sa, scorre ininterrottamente su di un percorso di perenne cambiamento e, lungo questo sentiero, egli si confronta e si scontra con il desiderio di andare oltre le barriere che il mondo esterno cerca di imporgli tanto che la sua esistenza, alla fine, si trasforma in un continuo dibattito, talvolta impetuoso, tra *ciò che è* e *ciò che vuole essere*.

E l'effetto prodotto da questa sorta di incontro-scontro, che si svolge tutto all'interno dell'animo, genera una condizione di astrazione esistenziale che proietta l'artista, senza soluzione di continuità, verso quella prospettiva di ricerca che apre la mente al senso dell'arte e della vita. Un'astrazione, quella di Gianfranco Coccia, che va intesa come l'apice di un processo in cui, dall'analisi del particolare, egli accede a una sintesi più universale superando, con un guizzo d'intuizione, ogni effetto spazio-temporale. Ed è solo attraverso quel balzo nei profondi e misteriosi ambiti della mente, che aprono a una visione della pittura che va oltre i consueti contenuti illustrativi - dove spazio e tempo appaiono elementi senza alcun significato - che egli trova il sentiero che conduce nel suo intimo metacosmo per cogliere, nella massima sua accezione, quell'idea di purezza e di interiorità metafisica di cui le sue opere sono pregne.

Da quell'immaginario punto di osservazione, dove peraltro si celano anche gli implacabili artigli del dubbio, dove si intravede l'incerta linea di confine tra il definito e l'indefinito, la realtà e il chimerico, egli osserva la natura transitoria delle pulsioni e prende coscienza che la fragilità umana non richiede di essere dimostrata, poiché essa è presente nelle nostre vite e incide profondamente sulle nostre esistenze.

Lungo questo particolare percorso, Gianfranco comprende che è sulla base di un principio interattivo tra soggetto e oggetto che la bellezza si lega alla sua capacità creativa di trasfigurare la realtà affinché la sua arte diventi sempre più espressione diretta del suo stato d'animo. Così in un'esistenziale contrapposizione al formalismo e al fondamentalismo razionalista, Gianfranco percorre la strada della multiformità dei linguaggi e delle espressioni, palesando la sua intima propensione a privilegiare il lato emotivo della realtà. Una sorta di schermo sul quale proiettare il drammatico travaglio della vita interiore dando luogo a un'astrazione talvolta così affine alla musica da spingersi fino alle fonti più segrete dell'emozione e della spiritualità.

Ne scaturisce così una pittura in cui linee e masse di colore entrano in un rapporto dialettico, in modo analogo al ritmo e al contrappunto di un discorso musicale. E sull'astratta scia di un'idea sinfonica della percezione del mondo, che si identifica soltanto col sentimento, Gianfranco comprende che il postulato di un'arte che aspiri alla suprema sincerità, non può prescindere dal percorrere quella fragile e ingannevole linea di spartiacque che separa la visione oggettiva dalle sfuggenti verità trasposte da una mente obnubilata dal pregiudizio. Ed è proprio lungo questo sentiero di massimo fervore immaginativo che egli perviene all'essenza di un'arte libera dall'insidia della vanità per godere, così, di quella gioia luminosa che scaturisce solo dal raggiungimento di una piena libertà di pensiero.

Ecco perché le sue tele, riempite talvolta di *non forme*, lasciano trapelare un'energia che scruta i momenti remoti dell'anima per tradurli, poi, in palpiti cromatici e in fascinosi codici lineari, rivelando la volontà di giungere alle sfumature del sentimento. Così, egli esplora il profondo e si immerge nel divenire delle cose, spingendosi oltre la linea del possibile.

In alcune sue opere Gianfranco sembra disegnare la genesi stessa dell'universo e, nell'apparente caos descritto dalle masse di colore su un oscuro sfondo di spazio infinito, armonizzare la realtà con quella sua interiore coscienza che il mondo non si configura come l'insieme delle cose già esistenti ma come un incessante, infinito, generarsi.

Ecco che la pittura di Gianfranco Coccia, dunque, racconta la sua storia interiore e svela i suoi più reconditi pensieri, descrivendo un percorso intellettuale del tutto *sui generis*. Per questa ragione le sue opere hanno il loro luogo d'elezione nel cuore stesso della creazione, lì dove hanno origine i suoi pensieri.

**VORTICE DEL TEMPO**



Tempo e spazio... due dimensioni nelle quali scorre il filo delle nostre esistenze! Questo breve segmento di spazio-tempo che trattiene a sé la vita, la cui unicità può essere serenamente definita come un piccolo assoluto nell'assoluto, resta il più sorprendente e straordinario evento generatosi nell'universo.

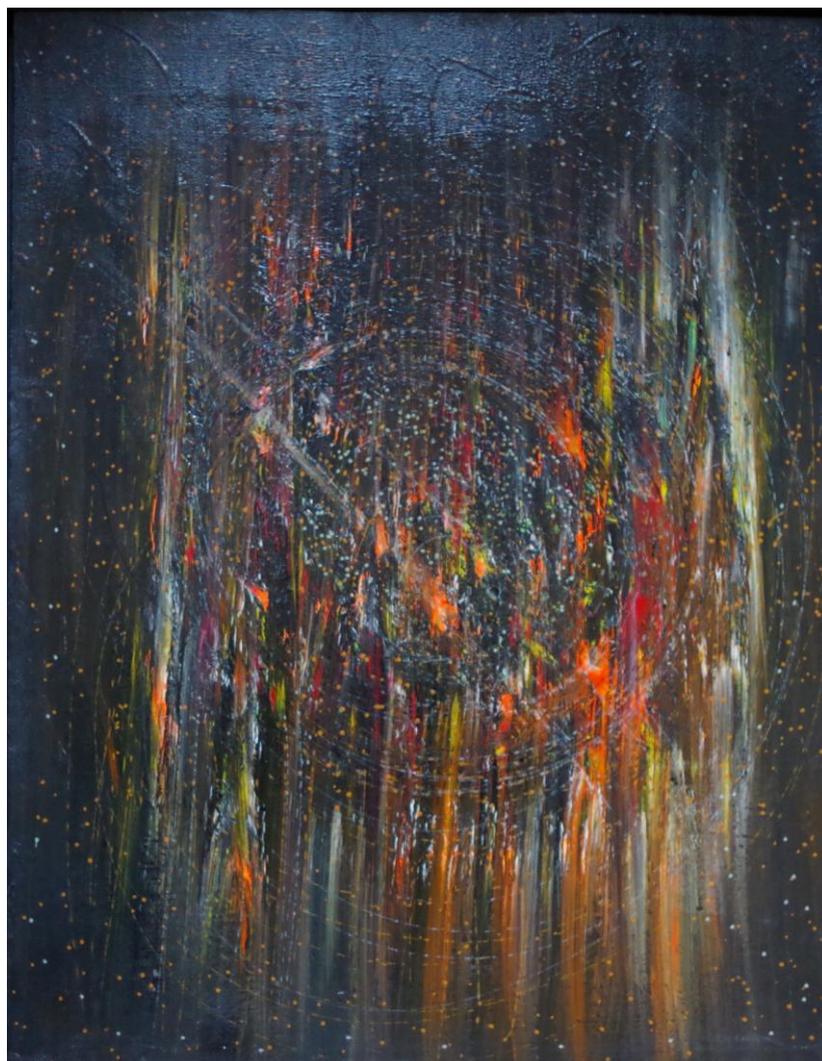
Ed è proprio questa incondizionata convinzione che spinge Gianfranco Coccia ad inoltrarsi nelle realtà più profonde del mondo interiore e a interrogarsi sul senso della vita.

Egli, dando massima rilevanza agli aspetti emotivi generati dal colore, realizza su questa tela una sorta di tenebroso vortice sidereo la cui implacabile forza di attrazione fagocita ogni cosa che transita nel suo raggio d'azione, e lo raffigura con le sole due tonalità della tavolozza che, nel suo immaginario, siano in grado di esaltarne l'inquietante significato: il bianco e il nero.

In quest'opera Gianfranco tratteggia il dramma della morte che segna il punto culminante dell'esistenza, dove tutto s'innalza, come in un'onda che sale repentina e poi d'improvviso precipita in abissi assolutamente inaccessibili allo sguardo umano.

L'autore immagina il vortice del tempo come il luogo in cui si consuma l'ultimo atto dell'esistenza, il luogo in cui quel breve segmento di spazio-tempo, che ha contenuto una vita, precipita in una sorta di ideale orizzonte degli eventi dove vero e illusorio non sfuggono all'immane forza della verità alla quale l'umanità affida le sue speranze di redenzione. Una salvezza che è tuttavia, paradossalmente, affidata alla morte poiché essa è l'inesplicabile strumento della rinascita così come scrisse Shelley in occasione della morte di Keats: *impedisci che la vita separi ciò che la morte unisce*.

**EMOZIONI SPAZIALI**



Come si è detto, il gesto artistico di Gianfranco non guarda alla forma come a qualcosa di concreto; la sua è una pittura che abbandona il segno e costruisce con il colore il risultato di una nuova valutazione del rapporto tra arte e scienza, e tra arte e le sue personali teorie della visione.

Una rinnovata concezione, questa, della fisica dell'occhio e della sua relazione con gli altri sensi, che gli permette di pervenire a un'inedita traduzione del mondo visibile, avvertito da una nuova angolazione fatta di emozioni e vibrazioni.

Il composito cammino artistico di Gianfranco si inoltra, dunque, per sentieri metafisici alla ricerca dei valori assoluti della realtà, prescindendo dai dati della conoscenza sensibile.

Egli percepisce che la missione di questa nostra esistenza non può ridursi semplicemente a dar vita a una catena in cui s'inanellano le generazioni.

Egli, con consapevole coscienza, ha maturato la certezza che ciascun elemento di questa catena ha un valore suo, incommensurabile e affida alla propria capacità di trasfigurare forme e significati in intense metafore di colore il suo modello di individualità, la sua vocazione a penetrare i significati profondi che gli vengono offerti dalla vita, avendo ben chiaro che, al di là della nostra pochezza se confrontata con l'immensità dell'universo, la vita ci fornisce i mezzi e l'intelligenza per affrontare con coraggio i grandi arcani della nostra esistenza.

In quest'opera così suggestiva, realizzata con surreale sincretismo, il colore sembra animarsi per poi armonizzarsi con le forme e dare vita a una luminosità siderea che suscita nell'osservatore un potente coinvolgimento emotivo.

Quelle tinte accese, che sembrano precipitare da un punto indefinito dello spazio come una cascata luminosa, fanno da corollario alla coscienza dell'artista che tende a spingersi fino alla sua infinitezza.

Oltre gli strati irregolari di colore, quasi in trasparenza, come velato da un profondo pudore spirituale, l'artista si apre a immaginare il firmamento come postulato dell'intelligibilità del cosmo e delle sue sostanze materiali di cui l'uomo è espressione consapevole.

**I COLORI DEL CIELO**



Un giorno il Buddha, colpito dalla transitorietà e dall'incessante mutazione dei fenomeni, sceglie di adottare una nuova concezione dinamica della realtà e giunge così alla conclusione che nel mondo non c'è né permanenza né identità e che qualunque fenomeno, che abbia una causa, è destinato a trapassare, estinguersi poiché ha in sé l'implicita necessità di dissoluzione.

Concetti questi che affondano tuttavia le radici nelle profondità di una più universale Verità del cui splendore e della cui immensa grandezza, nostro malgrado, non siamo capaci di raccogliere che alcuni granelli. Pur tuttavia, la peculiare potenza di quelle briciole ha il potere di infiammare le nostre menti per poi accompagnarci lungo l'illuminato sentiero che conduce alle rive di quell'immenso mare.

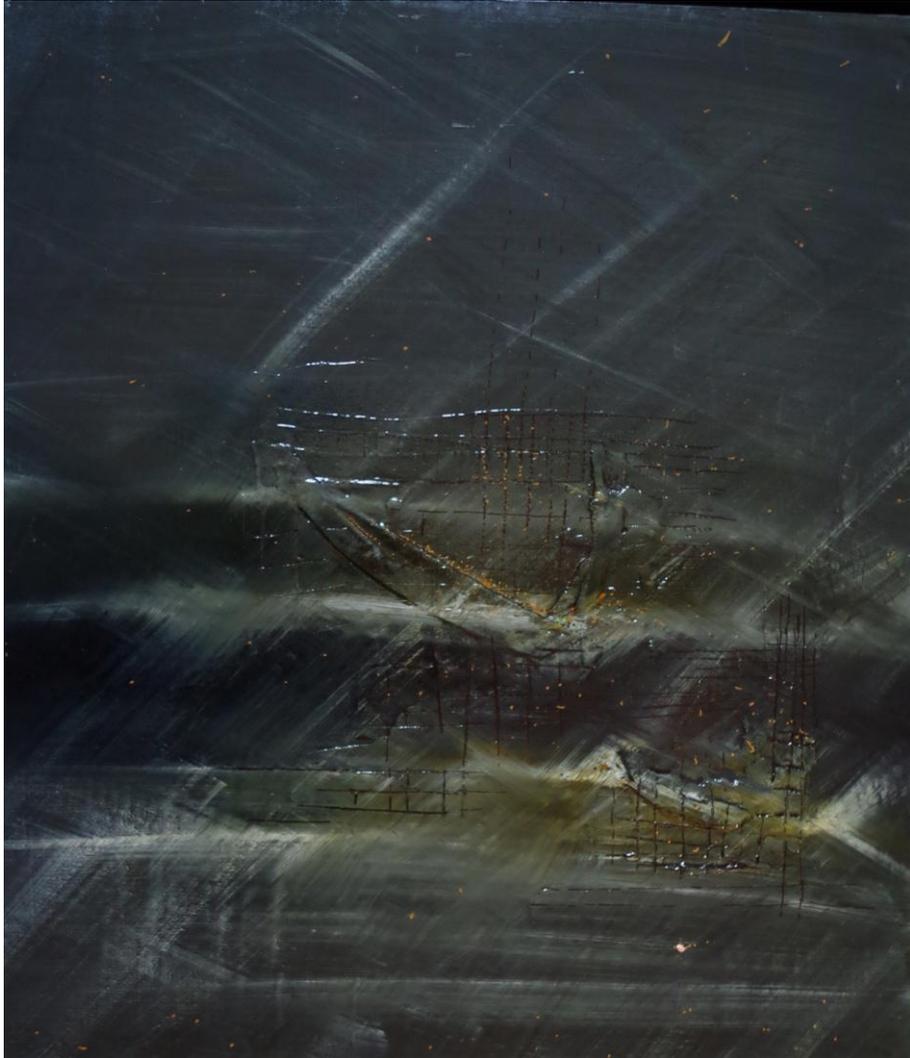
Ebbene, il precipuo presupposto della filosofia dell'astrattismo è proprio la codificazione di quel pensiero di marginale verità in un linguaggio espressivo che, oltre a rivendicare il diritto all'esistenza, a parlare al mondo e del mondo, chiama il fruitore ad un nuovo dibattito sulla bellezza, l'eternità e il senso della vita. Ma nel fare questo, l'opera non può assolutamente rinunciare al suo principio di autonomia.

E dunque il dibattito filosofico, argomentato dalle opere di Gianfranco, non può che trovare la sua ragion d'essere al di fuori degli usuali schemi percettivi.

In quest'opera egli non guarda al cielo ma si serve di esso per dare vita alle ultime parole che Shakespeare fa pronunciare ad Amleto morente: *"il resto è silenzio"*.

Il rosso di questo cielo, proiettato in uno sfondo che sembra espandersi ben oltre la tela, evoca il silenzio dell'anima, il sorgere e il morire del sole, il vago desiderio di pervadere l'arcano della quiete profonda, quella quiete, come diceva il Mahatma Gandhi, *in cui l'anima trova il percorso in una luce più chiara, e ciò che è sfuggente e ingannevole si risolve in un cristallo di chiarezza.*

**MIMESI**



Il dibattito sulla bellezza è oggi quanto mai aperto e scorrerà lungo la linea del tempo e della storia, legato indissolubilmente alle sorti dell'umanità.

Si mostra senza dubbio veritiera la tesi di Platone che l'uomo nella bellezza cerca di trasporre quella parte del proprio spirito che appaga il desiderio d'immortalità e infinitezza. Com'era nel giusto Aristotele quando accostava l'armonia alla bellezza.

Pur tuttavia nella modernità l'idea del bello, pur rimanendo armonizzata ai concetti della filosofia antica, teorizza una visione che potremmo definire, rispetto all'interpretazione di solo due secoli prima, estrema; ma che tuttavia si allinea perfettamente all'evoluzione del pensiero artistico moderno.

Questa evoluzione del concetto di estetica percorre un cammino tutto all'interno dell'animo e trova la sua genesi proprio nello spirito creativo che muove l'idea artistica. Così l'oggetto prende le sembianze di un luminoso messaggio spirituale nel quale è racchiuso il significato di un inedito quanto indefinito paradigma che fissa il bello in qualcosa di soggettivo e irripetibile.

Nell'opera di Gianfranco questo concetto si delinea con un'espressione talvolta drammatica, per l'intensità del colore con il quale impegna alcune sue tele, talvolta con toni intimamente poetici, come nei *"colori del cielo"*, dove la contemplazione prevale su ogni altro impulso.

Ma in alcuni suoi dipinti, quando a imporsi sull'idea è quell'abbozzo di primigenio istinto immaginativo confinato negli anfratti di una memoria antica, la sua azione pittorica assume una personalità che lo porta a spaziare in ambiti tematici complessi e talvolta non facilmente raggiungibili dall'osservatore.

Questa tela, che ne è un esempio, sembra accennare ad una fatua natura figurativa ma ciò è del tutto illusorio: le vaghe figure, che appaiono appena rilevate, non sono, infatti, elementi simbolici nè lo sono i reticoli che si notano sopra il colore al centro del dipinto.

Qui Gianfranco opera esclusivamente con gesto istintivo e dà vita a una sorta di allegoria cromatica che richiede un'interpretazione diversa dal suo significato apparente.

Qui l'artista svincola il fruitore da qualsivoglia pregiudizio interpretativo.

Questo modo di dipingere, del tutto originale, provocatorio e, a suo modo, geniale, opera una sua deliberata mimesi intellettuale poiché Gianfranco, in questo dipinto, non è interessato a mostrare la sua libertà di espressione ma, al contrario, vuole stimolare quella dell'osservatore.

Questa tela, eseguita con grande perizia tecnica, entra nel novero delle opere, a parer mio, più audaci dell'autore.





